

IL SOLE 24 ORE – 7 APRILE 2013

## **Il pasticcio del Ragioniere**

*di Guido Gentili*

Pronti, attenti, via. Con giallo finale, dopo che la Ragioneria di Stato aveva fatto saltare l'innalzamento del tetto da 500 a 700mila euro della compensazione tra crediti e debiti fiscali, il Tesoro in extremis ha ripristinato la modifica iniziale. Una mossa da 2-3 miliardi che aveva posto un problema serio tra Ragioneria dello Stato e ministero dell'Economia. Un pasticcio chiarito praticamente nella notte. Lo sblocca-debiti, il decreto al quale sono aggrappate le speranze per la ripresa di un'economia in ginocchio, è dunque pronto.

Si «volta pagina», dice il premier Mario Monti, spiegando che nell'autunno scorso non si poteva procedere perché «in quel momento avremmo sfondato il limite del 3% del deficit rispetto al Prodotto interno lordo».

Anche se il Governo, aggiungiamo, nel maggio 2012 aveva annunciato che entro l'estate sarebbe partita la certificazione del dovuto e che la Pubblica amministrazione avrebbe cominciato a pagare i suoi debiti in autunno.

Ora, ancorché sul filo di quel 3% invalicabile e che a sua volta è appeso alla tenuta del Pil, l'esecutivo prova a dare una scossa.

Occorrerà verificare il testo del decreto per una valutazione puntuale. Rispetto alle prime versioni, ci sono passi avanti, chiarimenti e un testa-coda finale. Come l'eliminazione della norma che vietava ai Comuni di fare investimenti per i cinque anni successivi. O come l'ordine delle priorità, per cui prima vengono le imprese e poi le banche. Il testa-coda, come detto, è innalzamento da 500 mila a 700 mila euro della soglia dei crediti compensabili con debiti fiscali, prima cancellato e poi ripristinato. Ma una prima scossa dovrà comunque fare i conti con incognite di peso. A partire dal fatto che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha dovuto ammettere che «non abbiamo certezza di quanto siano i debiti scaduti». 70 miliardi, 90, oltre 100, 140? Nessuno lo sa, a partire dallo Stato. Il che ci dà la dimensione di quel "cuore di tenebra" che alberga dentro lo Stato stesso e che fin qui ha reso impossibile, ancor prima di saldare il dovuto, la sola contabilizzazione dei debiti. Una colossale, diffusa e risaputa illegalità che dura da decenni e che già nei primi anni Novanta gli imprenditori avevano denunciato con forza.

Se sbloccati davvero nell'arco di dodici mesi (decisivo che al decreto non faccia seguito una fitta normativa secondaria), 40 miliardi possono costituire una leva importante per restituire ossigeno all'economia reale tartassata dal fisco. Ma qui entriamo nel terreno minato dello slalom tra i paletti degli "zerovirgola" che questo governo e quello che gli succederà (solo a metà settembre dovrebbe essere chiaro l'ammontare dei debiti scaduti a fine 2012) dovranno comunque affrontare a

Bruxelles per ottenere da un lato la conferma dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo e, dall'altro, per supportare la ripresa. Il Governo calcola che la liquidità aggiuntiva di 40 miliardi vale lo 0,2% del Pil nel 2013 (che così scenderebbe "solo" -1,3%) e 0,7% nel 2014 (col Pil che arriverebbe all'1,3%). Ma con l'iniezione da 40 miliardi il rapporto deficit/Pil sale vicinissimo al limite del 3% consentito dall'Europa, e dunque i margini di manovra, in caso di un più intenso effetto-recessione sul Pil (con minori entrate fiscali), si fanno strettissimi, per non dire nulli. Nello stesso decreto si prevede del resto una sorta di clausola di salvaguardia con la "rimodulazione" delle spese in caso di superamento della soglia deficit-Pil. Ma, a loro volta, premono alle porte spese "indifferibili" (come il finanziamento delle missioni di pace o la cassa integrazione in deroga) che spaziano da un minimo di 7 a più 10 miliardi. E si deve decidere se evitare l'aumento di un punto dell'iva che vale 2 miliardi per il 2013.

Atteso che è impossibile pensare a nuovi aggravii fiscali, si dovrebbe puntare sul taglio delle spese correnti. Ed è questo il piatto, assai indigesto (assieme alle nuove regole del Six Pack sul debito pubblico), che si troverà sul tavolo il nuovo governo.

A meno che, nel caso la soluzione politica si riveli credibile e stabile, l'esecutivo non riesca ad aprirsi un varco di maggiore agibilità in Europa. Anche questa è la partita che sta dietro, e davanti, lo "sblocca-debiti".